SESSIONE SOLENNE DEL COMITATO DELLE REGIONI

Roma, 23 marzo 2007

DISCORSO INAUGURALE DI MICHEL DELEBARRE, PRESIDENTE DEL COMITATO DELLE REGIONI

Fa fede solo il testo pronunciato

Signor Presidente della Repubblica, signori Ministri,
signore e signori Presidenti delle regioni, Presidenti dei consigli e dei parlamenti regionali e locali, signori sindaci, eletti locali e regionali,
cari colleghi, gentili signore, egregi signori,

oggi siamo riuniti qui a Roma per celebrare, in quanto cittadini europei, la nostra storia comune: 50 anni di pace, democrazia e prosperità per i membri fondatori, qualcuno di meno per tutti quei paesi che hanno aderito successivamente all'Unione europea, con gli allargamenti del 1973, 1981, 1986, 1995, 2004 e 2007.

È un successo incontestabile, che dobbiamo a un gruppetto di personalità politiche particolarmente ispirate - Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Paul-Henri Spaak e Alcide de Gasperi -, ma che dobbiamo anche a una serie di scelte coraggiose da parte di capi di Stato che, ad ogni tappa decisiva dell'integrazione europea, hanno sfidato gli egoismi nazionali e i calcoli meschini e retrogradi: penso chiaramente a Valéry Giscard d'Estaing e a Helmut Schmidt, a François Mitterrand e a Helmut Kohl, ma anche a Edward Heath, Mario Soares, Felipe Gonzalez, all'epoca dell'adesione dei rispettivi paesi alla Comunità europea, a Romano Prodi e a Costas Simitis, al momento dell'ingresso nella zona dell'euro, e a coloro che, dopo il 1989, hanno difeso l'unità della famiglia europea come Vaclav Havel e Bronislaw Geremek. L'elenco è fortunatamente lungo, e spero che nessuno si offenderà se non cito tutti. Se scegliendo l'Europa questi leader politici hanno avuto il sostegno di milioni di cittadini europei è proprio perché avevano ragione.

Oggi noi dobbiamo loro ben più che dei semplici ringraziamenti: per saldare il nostro debito nei loro confronti dobbiamo continuare a guardare al futuro e costruire insieme un progetto politico generoso: un progetto che risponda tanto ai bisogni economici e sociali dei nostri concittadini quanto alle loro aspirazioni democratiche, culturali e intellettuali; un progetto di coesione interna, ma anche un progetto aperto e attento al resto del mondo.

Al tempo stesso, in quanto eletti locali e regionali, oggi celebriamo qui un'altra storia: quella dello straordinario ritorno alla ribalta degli enti territoriali sulla scena europea. Ricordiamoci che la ricchezza e l'influenza dell'Europa nel Medio Evo e nel Rinascimento si fondavano sulle sue città, i suoi principati, i suoi ducati e le sue contee. Tuttavia, nel 1941 Altiero Spinelli, uno degli ispiratori e ideatori della costruzione europea, dal carcere di Ventotene in cui era rinchiuso, vedeva ormai le "province" solo come una fonte di conflitti politici e un retaggio economico del feudalesimo. Nel 1957, alla firma del Trattato di Roma, erano rappresentati solo i governi nazionali e nessuno avrebbe potuto immaginare che fosse altrimenti.

.../...

È chiaro che il decentramento e l'autonomia locale non erano tra le preoccupazioni principali dei padri fondatori. Eppure il loro progetto, fondato sulla sovranità condivisa e sulla solidarietà, ha dato vita al sistema di governo a più livelli che conosciamo oggi e che, nel 1994, ha portato alla creazione del Comitato delle regioni.

Il prodigioso motore che consente di riconciliare l'esigenza di unità da un lato e quella della diversità dall'altro con il riconoscimento delle identità locali e regionali è la cosiddetta "sussidiarietà", termine che indica una formidabile invenzione europea ma risulta al tempo stesso ostico, e quindi di difficile presa sui cittadini europei. La sussidiarietà permette infatti di confermare che gli Stati rimangono protagonisti dell'azione europea, ma sono anche garanti del coinvolgimento di tutte le parti del territorio nell'iniziativa europea, e che, per rivolgersi ai cittadini, non si deve utilizzare unicamente il canale nazionale, ma è anche possibile passare per il tramite degli enti locali e regionali.

Così, in cinquant'anni, l'integrazione europea è progredita di pari passo con il rafforzamento degli enti territoriali, in nome della democrazia e di una maggiore efficacia socioeconomica. Il riconoscimento dell'autonomia locale ha permesso di consolidare l’esercizio della democrazia di prossimità e di rispondere alla richiesta dei cittadini di partecipare più direttamente al processo politico. Il movimento in direzione del decentramento ha assunto un'importanza notevole. Negli ultimi anni, i paesi in cui il dibattito è stato più intenso sono quelli in cui il decentramento è più avanzato. Gli altri paesi conoscono un'evoluzione più graduale: quelli dell'Europa centrale e orientale lo introducono progressivamente, mentre quelli con tradizione centralizzatrice tentennano ancora. Ma tutti vanno in direzione di un maggiore decentramento.

I progressi del mercato unico e della libertà di circolazione hanno messo in risalto l'importanza economica, sociale e culturale dei territori. La politica di coesione, che dobbiamo essenzialmente alla perseveranza e all'impegno di Jacques Delors, è stata un altro strumento essenziale per consentire alle regioni meno avanzate di recuperare il loro ritardo, ma anche per l'effettiva attuazione delle strategie moderne di sviluppo regionale.

Ma se le autorità locali e regionali devono molto all'Unione europea, bisogna riconoscere che l'UE ha, a sua volta, tratto linfa dalla dinamica di fondo da essa stessa attivata. Sicuramente molti di voi possono oggi testimoniare la nostra comune fierezza di poter contribuire alla prosperità e alla coesione dell'Europa. A questo punto è chiaro che, con la globalizzazione e l'avvento della società dell'informazione, l'Europa deve ormai puntare sempre più sulla sua diversità geografica e sul dinamismo dei soggetti attivi sul campo. Ed è anche chiaro che essa deve far leva sul livello locale e regionale per ristabilire il contatto con i cittadini e ritrovare la propria legittimità.

Il Comitato delle regioni ritiene che se i cittadini si allontanano, non è perché non amano l'Europa ma perché vorrebbero un'Europa migliore, più protettrice, più visibile, con competenze meglio definite. È nostro compito ristabilire la verità, dissipare i malintesi, confutare le menzogne, smettere di dire una cosa a Bruxelles e tutt'altro nelle nostre circoscrizioni.

.../...

Siamo inoltre convinti che occorrano nuove strategie per permettere ai nostri concittadini di riscoprire il senso di appartenenza a una comunità continentale, di proiettarsi nel futuro e di aprirsi verso l'esterno.

Una parte della risposta è di ordine istituzionale: per questo abbiamo invitato numerose personalità europee e nazionali a condividere con noi le loro riflessioni sul rilancio del progetto europeo di concerto con gli enti locali e regionali. Ma il quadro giuridico non è tutto: occorrono delle politiche per dargli un contenuto e soggetti a tutti i livelli per dargli concretamente vita. Abbiamo quindi voluto aprire un grande dibattito, in fine di mattinata, per permettere ai rappresentanti degli enti locali e regionali di confrontare i loro punti di vista su ciò che questi ultimi possono apportare alla costruzione europea di domani.

Signore e signori,

sono lieto che il numero delle presenze, il livello e la qualità della partecipazione facciano di questa sessione solenne un grande raduno degli esponenti delle realtà territoriali europee, venuti ad esprimere simbolicamente il loro sostegno alla ricerca di un'unione sempre più stretta tra i popoli d'Europa. L'idea di questa celebrazione si è concretizzata grazie all'invito e al concorso della regione Lazio e del suo presidente Piero Marrazzo, che desidero ringraziare vivamente.

Con questo nostro incontro, eccezionale sotto più di un aspetto, e con la dichiarazione che verrà resa pubblica tra poco, desideriamo lanciare un messaggio chiaro, che formulerò come segue: noi rappresentiamo i primi livelli della democrazia, le sedi in cui si esercita la solidarietà di prossimità, e, in quanto tali, siamo pronti a impegnarci concretamente per stabilire un nuovo contratto di fiducia tra l'Unione, i suoi diversi livelli di governo e i suoi cittadini. Gli enti locali e regionali europei devono fare ora chiaramente la loro parte nella storia europea!

Vi ringrazio per l'attenzione.